



... Dove fuoco e mare si incontrano

viaggio nella mia Sicilia

di Chiara Carfi

*Un posto fatto di lava e
di sale...*

*dove la gente sa che è
ora di cambiare*

"Sicily" - Pino Daniele

A SCOLTANDO LE PAROLE DI QUESTA CANZONE di Pino Daniele, nella straordinaria interpretazione di José Rallo, mi sono resa conto del fatto che in molti, riferendosi alla Sicilia, insistono sulla resistenza dei Siciliani nei confronti di ogni tipo di cambiamento e sul loro adagiarsi in uno stato di cose acquisito nel corso di secoli e accettato come inevitabile. Sono cresciuta in Sicilia, ho speso tutte le mie estati e le mie vacanze da bambina nella provincia di Ragusa, in quella brulla e dorata punta all'estremo sud dell'isola dove i muri a secco stabiliscono rigorosamente le geometrie del paesaggio e suggeriscono antiche suddivisioni territoriali; dove cielo e mare si incontrano all'orizzonte con il grande vulcano sullo sfondo e dove l'intensità della luce definisce forme e accentua colori che diventano gloriosamente abbaglianti e sono in grado di creare contrasti e ombre che si stagliano come se fossero ritagliate sul terreno. Ho sempre pensato che qui persino le nuvole avessero uno spessore diverso, una dimensione soffice e delicata che le rende quasi oggetti animati in un cielo il cui blu è di una tonalità che ho visto in poche altre parti del mondo.

Sono cresciuta a stretto contatto con una generazione di siciliani brillanti e testardi (primo tra tutti mio padre, amato mentore e uomo saggio e semplice), moderni e pieni di risorse ed ambizioni mirate all'obiettivo di riportare la loro terra, che sentono elemento inscindibile dal loro essere più profondo, ad uno stato di contemporaneità e ad un ritorno alle glorie di un passato che non mi è mai sembrato troppo lontano. Forse proprio per questo non sono mai riuscita a dare un senso agli insanabili conflitti politici e ai problemi legati alla criminalità che l'isola ha vissuto per decenni e che ne hanno macchiato la reputazione nel mondo, reputazione che certamente non corrispondeva alla mia percezione della "sicilitudine".

Quando, diversi anni fa, ho deciso di lasciare l'Italia alla ricerca di nuove esperienze nel cuore pulsante del mondo, New York, mi sono resa conto che il mio cuore era in parte rimasto in quel sereno angolo di mondo che aveva definito una buona parte della mia personalità; che anche le mie radici erano inevitabilmente connesse alla terra

A pag. 44:
Campagna di Donna
Fugata

A pag. 45:
José Rallo durante la
sua esibizione al Blue
Note di New York.

Fotografie di
Chiara Carfi



dei miei avi e che nessun luogo al mondo avrebbe mai allontanato dalla mia anima i ricordi di emozioni intense e sapori indimenticabili scaturiti da questa straordinaria terra. Ho sempre pensato con nostalgia alla Sicilia negli anni che mi hanno vista lontana dall'isola, e sono stata più volte ferita (non solo nella Grande Mela, ma persino a Milano) dalla distorsione della realtà che l'immaginario collettivo aveva ormai consacrato come riferimento alla mia terra, e che voleva l'infame nome Mafia inesorabilmente connesso alla Sicilia. Non riuscivo a capire l'ottusità, l'incapacità di vedere al di là dei luoghi comuni desueti, l'ignoranza che impediva alla MIA Sicilia di prevalere.

Mi sono domandata perché fosse più facile riferirsi a luoghi comuni che ricercare il vero. Beh, questa è una domanda dalla facile risposta... ma per me la vera soluzione è che forse, davvero, la Sicilia ha sempre vissuto conflitti e dualità spesso inconciliabili e inspiegabili.

Mi piace riportare una delle pagine più significative della nostra letteratura, un brano de // *Gattopardo*, dove il Principe di Salina cerca di descrivere la sicilitudine (termine peraltro coniato da un altro grande siciliano, Leonardo Sciascia) ad un emissario piemontese in visita in Sicilia: «Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per porta-

re loro i più bei regali; [...] tutte le manifestazioni siciliane sono manifestazioni oniriche, anche le più violente: la nostra sensualità è desiderio d'oblio, le schioppettate e le coltellate nostre, desiderio di morte; desiderio di immobilità voluttuosa, cioè ancora di morte, la nostra pigrizia, i nostri sorbetti di scorsonera o di cannella; il nostro aspetto meditativo è quello del nulla che voglia scrutare gli enigmi del nirvana. Da ciò proviene il prepotere da noi di certe persone, di coloro che sono semi-desti; da ciò il famoso ritardo di un secolo delle manifestazioni artistiche ed intellettuali siciliane: le novità ci attraggono soltanto quando le sentiamo defunte, incapaci di dar luogo a correnti vitali [...]».

Ecco qui, in un solo paragrafo, spiegata l'essenza di problematiche secolari, la causa di conflitti che ancora oggi l'isola vive.

Ma poi, quest'estate, dopo dieci anni di assenza, ho avuto l'opportunità di tornare nella mia Sicilia, con due compagni di viaggio con la mia stessa predisposizione mentale, la mia stessa sensibilità e il mio stesso agognante desiderio di ritrovare le proprie radici nella Sicilia di oggi... Sal e Gary mi hanno accompagnato in questa straordinaria esperienza che è diventata un viaggio nella memoria filtrato dal presente, un incontro con le tradizioni del passato attraverso la modernità. La nostra esplorazione dei valori rimasti intatti e di un potenziale